

## ATTUALITÀ



## Mastella Giro di vite sulle pene alternative al carcere. In pericolo la legge Saraceni-Simeoni

Un giro di vite per «evitare le scarcerazioni facili» ed assicurare la certezza della pena, puntando ad una custodia cautelare «obbligatoria» per chi commette reati che creano «allarme sociale». È la misura - cui ieri ha fatto riferimento il ministro della Giustizia, Clemente Mastella - contenuta nel pacchetto sicurezza che dovrebbe essere

approvato nel Consiglio dei ministri del prossimo 23 ottobre. Si tratta di novità, ha spiegato Mastella, «che lasceranno un po' stupefatti gli avvocati». Il provvedimento che è stato messo a punto dagli uffici di via Arenula, infatti, rimette le mani sulla legge Saraceni-Simeoni che prevede per chi è condannato in via definitiva ad una pena inferiore a tre anni di

reclusione, di usufruire di pene alternative al carcere. Con le modifiche previste nella bozza del pacchetto sicurezza, i reati che provocano allarme sociale (tra gli altri, furto, scippo, rapina, violenza sessuale, pedofilia, incendio boschivo) vengono equiparati ai reati di mafia o di terrorismo. Un giro di vite che non piace ad Antigone, l'associazione che si

batte per i diritti nelle carceri. «Prima - fa notare il presidente Patrizio Gonella - si fa l'indulto, poi si abolisce la legge Simeoni-Saraceni che prevede misure alternative al carcere di cui oggi godono oltre 70.000 persone: siamo alla schizofrenia». Non si risponde, sottolinea, «ai bisogni legittimi di sicurezza della gente mettendo mano ogni sei mesi al

codice di procedura penale: così si reagisce in modo emotivo a quello che accade, quando invece in questo campo c'è bisogno di lucidità». Per Gonella, «non servono nuove norme più repressive, ma una maggiore efficienza nell'azione di polizia e di giustizia. Il senso di impunità che la gente avverte è legato alla durata irragionevole dei procedimenti».

Più di centomila a Roma per la prima manifestazione di An da undici anni a questa parte. Il corteo contro le tasse e per la sicurezza ha un unico obiettivo: Prodi e il suo governo

## Rinasce Fini, spinto dalla piazza e ora An sfida Berlusconi

segue dalla prima

di Frida Nacinovich

La signora Lucia ha portato con sé la figlia di cinque anni. «Siamo fiere di essere qui». L'Italia chiamò. Partecipano alla manifestazione anche i tassisti: «Prodi chiama un taxi per andare a casa». Qualcuno prende di mira la candidata al vertice del Partito democratico, con uno striscione con la scritta «Rosy Bindi al Chelsea». Quanto meno originale. Altri invece se la prendono con Padoa-Schioppa, e dunque nasce lo striscione «Bamboccioni incazzati».

**Fini: «Il popolo della libertà chiede a noi di An, a Forza Italia, alla Lega e all'Udc di raddoppiare gli sforzi e di essere uniti per cacciare Prodi»**

Fini. «Gianfranco, Gianfranco, Gianfranco», urla la piazza. Centinaia di foto-ricordi con il telefonino. An ama il suo capo. «Fini ha sempre ragione», dice il militante tipo mentre lo ascolta affascinato. I cori da stadio sono una co-

stante di tutta la giornata. Si mangia e si butta la cartaccia per terra. «Sporchiamo la città di Veltroni», urla Andrea di Azione giovani. Un cartello ritrae il sindaco di Roma che dice: mai stato comunista. «Bugiardo!», è scritto a caratteri cubitali.

Sfila un ragazzino che canticchia frase «la disoccupazione ti ha dato un bel mestiere...», riferito ai carabinieri. Anche questo è il popolo di An. L'uomo con i baffi mette a tutto volume l'«Inno a Roma» di Puccini.

«Chi era del Msi ricorderà Almirante che parlava in piazza del Popolo...». Nostalgia canaglia. E ancora: toponomastica. «Via Prodi subito». «A Novara abbiamo fatto una strada», si vanta il nazional alleato in viaggio dall'alba. Ecco Forza verde, gli ecologisti di Forza Italia.

Chiude il pullman «fermata unica Palazzo Chigi». Gianni Alemanno mangia la mortadella, cioè Prodi. Quelli di Frasinone cantano «boia chi molla». Tutto quanto fa An.

Ci sono le teste rasate di Forza Nuova - sulle maglie, delle impronunciabili frasi tedesche - insieme a giovanissimi esponenti di azione giovani. «Perché siete qui?»: «Vogliamo cacciare Prodi, siamo contro questo governo e contro le tasse!»

## Tra «boia chi molla» e camicette firmate sfila il popolo di An

di Lorenzo Tondo

All'angolo tra viale Castro Pretorio e via dei Mille, si sentono già i primi confusi strepiti. All'estremità della strada, s'intravedono le bandiere blu di Azione giovani. Quando ci si avvicina in Piazza Indipendenza, le urla si fanno sempre più chiare. Sfociano tutte in ripetitive grida al «Boia chi molla». E' il benvenuto alla manifestazione di Alleanza Nazionale. Davanti ad uno dei tanti hotel che circondano la piazza, una ventina di turisti guardano perplessi le croci celtiche stampate sulle maglie nere dei manifestanti. Le facce visibilmente impaurite davanti alle teste rasate di Forza Nuova. Ci sono anche loro. Gli

**Giovanissimi. Le facce sorridenti, le birre in mano. La pelle segnata dai primi brufoli. Vengono da tutta Italia. Gruppi organizzati per città**

anfibi neri ben allacciati sotto dei pantaloni attillati, anch'essi neri. Sulle maglie, delle impronunciabili frasi tedesche. Sdraiati sulle scale della sede del Corriere dello Sport, due ragazzi alle prese con le asticelle delle loro bandiere. Sono due giovani membri di azione giovani. Hanno 16 anni e vengono dalla provincia di Roma. Alla domanda sulle ragioni della protesta, uno



di loro alza lo sguardo. Guarda l'altro per chiedere conferma e dice: «Siamo contro Prodi». E poi? «E poi...». Colto impreparato, come dopo un'interrogazione a scuola, chiede un suggerimento all'amico, che tempestivamente interviene: «Contro il governo e contro le tasse». L'impreparato ripete allora: «Siamo qui per protestare contro Prodi e contro le tasse». All'angolo della piazza, un gruppo di carabinieri circonda due giovani punk-a-bevia, poco amati dalla folla. Hanno i capelli lunghi, la barba incolta e le facce pallide. Da lì non potranno muoversi finché i manifestanti non se ne saranno andati. Le teste rasate li guardano infelociti, mentre i carabinieri ac-

cennano un sorriso. Avvicinandosi al centro della piazza, se non fosse per le bandiere e gli striscioni, si ha l'impressione di trovarsi a scuola, durante l'ora della ricreazione. Sono tutti giovanissimi. Le facce sorridenti, le birre in mano. La pelle segnata dai primi brufoli. Vengono da tutta Italia. I gruppi sono organizzati per città, ognuno con il proprio striscione, capeggiato dai più grandicelli: studenti universitari e qualche lavoratore. I siciliani indossano tutti la stessa maglietta blu, a maniche corte. Vengono per la maggior parte da Agrigento e Palermo. «Siamo studenti - dicono - Siamo partiti ieri notte». Dietro le loro teste spunta un enorme striscione raffigurante la Mole

**Un uomo sulla settantina commenta: «Prodi deve andarsene a casa. La sinistra deve lasciare il posto a chi ci sa fare. Non se ne può più co ste tasse!»**

Antonelliana. Vengono da Torino e sembrano avercela particolarmente con gli immigrati. Tutti in fila, con il braccio teso, inveiscono in coro contro «lo straniero». Nella parte bassa del corteo, s'intravede qua e là, qualche anziano. Un uomo, sulla settantina, seduto sul marciapiede, fuma una sigaretta in attesa dell'inizio della manifestazione. «Prodi deve andarsene a

casa - dice - La sinistra deve lasciare il posto a chi ci sa fare veramente. Non se ne può più co ste tasse! Co ste cazzo de pensioni». Alla sua destra, una ragazza regge uno striscione: «Mortadella scaduta» sopra la caricatura del primo ministro. Viene da Santa Marinella e puntando l'indice verso uno dei tanti manifestanti di An tappezzati su tutto il perimetro della piazza, dice: «Sono qui per questo... Contro Prodi e tasse. Oggi ci divertiamo noi!». Il corteo ha preso il via. I giovani manifestanti, venuti da lontano, stanchi dopo il lungo viaggio, si alzano in piedi, unendo la loro voce a quella della folla. Il coro «W il duce» s'è fatto adesso più incassante.



LA MANIFESTAZIONE DI AN E SOPRA FINI E LA RUSSA ALLA PARTENZA DEL CORTEO DA PIAZZA SAN GIOVANNI

## Leri l'inchiesta della «Stampa» che annunciava 300mila delitti in più dal luglio 2006. L'indulto e gli esercizi di procurato allarme sui suoi presunti effetti devastanti

di Davide Vari

Sull'indulto è ormai guerra di numeri, dati e statistiche. La *Stampa* di ieri, tanto per dirne una, ha dedicato una pagina intera - corredata da un valanga confusa di dati - per dimostrare quanto l'indulto sia direttamente proporzionale all'aumento di furti, spaccio di droga, rapine e via discorrendo. Insomma, il solito tentativo di gonfiare ancora di più l'emergenza sicurezza e rintracciare la causa nell'origine di tutti i malintesi: l'indulto ovviamente. In tutto questo, la cosa che più sorprende, è l'assoluto silenzio sulla grande criminalità organizzata. Mentre si inseguono mendicanti e writers, pubblicando intere pagine sull'arroganza dei lavavetri, si ignora del tutto il dato della camorra, della mafia e della 'ndrangheta: la più importante organizzazione criminale del mondo. Ma tutto questo, evidentemente non fa notizia, e allora è meglio concentrarsi sui criminali «minori».

Partiamo dalle rapine in banca: nella sua lunga «inchiesta» di ieri *La Stampa* prende

come dato di riferimento non quello del ministero dell'Interno, ma una ricerca dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana: «Prima dell'indulto - scrive il quotidiano diretto da Giulio Anselmi - il dato era del 17%, mentre nella seconda parte del 2006, dopo l'indul-

**Margara: «Giornalisti e politici possono continuare a ricamare quanto vogliono sull'indulto. Chiedo solo un po' di serietà sulle fonti dei dati».**

to, si è arrivati ad un ritmo annuo del 30%. Nessun problema se non fosse che, proprio rispetto alle rapine in banca, il quotidiano torinese «dimentica» di citare i dati del ministero dell'Interno. Ebbene, andando a spulciare tra le 450 pagine del «Rapporto sulla criminalità in Italia 2006» - comprendente dunque i primi 5 mesi di indulto - si scopre che nel 2005 il tasso delle rapine in banca era di 2735, passate a 2774 nel 2006. Un dato sostanzialmente invariato, ma evidente non utile a dimostrare la pericolosità socia-

derivata dall'indulto. Non solo, sempre nell'articolo pubblicato dalla *Stampa* di ieri si viene a sapere che truffe, tentati omicidi, delitti informatici, incendi, contraffazioni e sequestri di persona avrebbero subito una generalizzata «impennata». Anche qui sarebbe bastato dare un'occhiata al rapporto del Viminale per rendersi conto in modo dettagliato che negli ultimi 10 anni, 2006 compreso, quei reati sono rimasti generalmente invariati. Per quanto riguarda i furti, il dato degli ultimi dieci anni riferisce infatti di un tasso medio compreso tra i 2.500 e i 2.700 l'anno. Nel 2006, l'anno dell'indulto, il tasso dei furti denunciati è stato di 2.692: perfettamente in media dunque. Sempre negli ultimi dieci anni, il tasso dei tentati omicidi si è attestato in torno al 3,1. Nel 2006 questo tasso è addirittura sceso al 2,6. Poi c'è il capitolo sui sequestri di persona: 2,8 nel 2005 e 2,7 nel 2006; quello delle estorsioni: 9,5 nel 2005 contro il 9,0 del 2006. Insomma, a leggere i dati ufficiali del Viminale si viene a scoprire un'unica verità: l'indulto, almeno nei primi 5 mesi, non ha de-



## Don Sardelli Presentato il film «Non tacere»

Leri a Roma, alla Casa del Cinema, è stato presentato il film-documentario «Non Tacere, don Roberto Sardelli e la scuola 725», diretto da Fabio Grimaldi e prodotto dalla Blue Film. L'iniziativa è stata patrocinata dalla provincia di Roma. Dopo la proiezione del film si è tenuto un dibattito sul tema: «Vecchie e Nuove povertà a Roma»



terminato nessun aumento dei crimini. Anzi, il più delle volte i crimini sono calati. Eppure, in tutto questo, il bisogno di sicurezza è sempre più sentito come un'urgenza, un'emergenza addirittura. Un'emergenza però che non trova alcuna giustificazione se non quella di costruirsi una carriera politica. In effetti sulla cosiddetta sicurezza percepita, gli stessi dati del Viminale parlano chiaro: alla domanda «quanto considerate a rischio la zona in cui vivete», la risposta degli italiani non lascia dubbi di sorta: dal 1993 un italiano su tre considera molto a rischio criminalità la zona in cui vive. Un dato che si mantiene assolutamente stabile fino al 2005. A questo punto sarà interessante verificare quanto la campagna securitaria in corso influirà sul dato, ancora non disponibile del 2006 e del 2007. E sarà altrettanto interessante comparare questo dato, che di certo sarà in crescita, con quello dei reati che, come già detto, è sostanzialmente invariato. Se come ci aspettiamo il dato sulla percezione dell'insicurezza sarà aumentato, allora il bombardamento mediatico avrà funzionato a dovere e Cofferati, Veltroni e Domenici, magari con l'appoggio di Fini e Bossi, potranno continuare a deliberare tranquillamente le loro ordinanze anti-rom, lavavetri e via discorrendo. Anche Alessandro Margara, quarant'anni da magistrato e cinque da direttore delle carceri italiane, ha pochi dubbi: «Ultimamente - dice a *Liberazione* - i dati negrano davvero troppi che arrivano dalle fonti più disparate. Per quanto mi riguarda io farei riferimento solo a quelle del ministero. Ed il ministero ultimamente è stato chiaro: dopo l'indulto non c'è stato alcun aumento di reati. Mi colpisce molto il dato sulla droga pubblicato da *La Stampa*: parlano di aumento ma in realtà ad aumentare saranno state le operazioni di contrasto dovute alla legge Fini-Giovanardi piuttosto che un reale aumento del genere di reato. Insomma - conclude Margara - possono continuare a ricamare quanto vogliono sull'indulto. Chiedo solo un po' di serietà sulle fonti dei dati».



**«Dobbiamo sempre tener presente che tra quanti escono per fine pena, senza sconti né benefici, la recidiva è regolarmente tripla rispetto a quella sinora registrata tra gli indultati»**

Luigi Manconi, sociologo e sottosegretario alla Giustizia, è chiaro e preciso come sempre: «L'allarme criminalità avrà anche i suoi fondamenti, ma è indubbio che c'è un costante impegno degli imprenditori politici della paura» che mobilitano in continuazione le ansie collettive». E ultimamente, bersaglio preferito di questo genere di «imprenditori» è l'indulto. Non a caso titoli e presunte inchieste sui giornali si susseguono

## Manconi: «L'Indulto? Nessun aumento dei reati»

Il sottosegretario alla Giustizia risponde alle accuse contro il provvedimento di clemenza: «Ci sono imprenditori politici della paura che mobilitano ansie collettive»

per dimostrarne l'effetto moltiplicatore di criminalità. Eppure gli unici dati disponibili, quelli pubblicati nella relazione del ministero degli interni nel 2007, parlano di una sostanziale stabilità di reati e crimini.

**Onorevole Manconi, continuano le accuse e gli attacchi nei confronti dell'indulto. È possibile capire con certezza se quel provvedimento di clemenza ha davvero determinato un aumento della criminalità?**

Visto che molti lettori di *Liberazione* hanno fatto il Liceo: «Post hoc ergo propter hoc». Ovvero, se si adotta rigidamente e senza la dovuta capacità di disaggregare i dati e soprattutto senza aspettare che essi siano come si dice, stabilizzati, si dovrebbe affermare che dopo l'indulto, e quindi grazie all'indulto, gli infanticidi in Italia sono diminuiti del 67%. Questo dicono infatti le statistiche.

**Quindi ci sta dicendo che molti si esercitano a prendere i dati più utili per suffragare le proprie tesi... Dico solo che si deve essere molto lucidi prima di trovare correlazioni**

così ferree, ovvero meccaniche tra l'indulto e l'andamento dei dati relativi all'attività criminale nei mesi successivi le scarcerazioni.

**Come dimostra il suo paradosso sugli infanticidi...**

Certo, se infatti il dato sugli infanticidi potrebbe apparire eccentrico, la diminuzione dei furti in appartamento registrata in molte metropoli come andrebbe spiegata? Insomma, tutti questi dati sui quali ovviamente si deve riflettere, andrebbero considerati in una serie storica che confermerebbe quello che oggi già sappiamo: esiste una sostanziale stabilità, purtroppo su livelli elevati, di molti indicatori relativi al tasso di criminalità. Ma si registrano anche molti altri indicatori che tendono verso il basso. Oltretutto c'è qualcosa di perverso in questa volontà di correlare il provvedimento di clemenza con l'innalzamento del tasso di delinquenza, ovvero che la catastrofe di cui oggi si parla sarebbe accaduta oggi, tra un anno, oppure esattamente quando quelli che hanno beneficiato dell'indulto sarebbe-

ro comunque usciti per fine pena.

**Comunque i primi dati resi noti dal ministro Mastella parlano di una bassa recidività tra le persone che hanno beneficiato dell'indulto...**

A essere coerenti nel manovrare cifre e statistiche, dobbiamo sempre tener presente che tra quanti escono per fine pena, senza sconti né benefici, la recidiva, dunque quella catastrofe di cui abbiamo appena detto, è regolarmente tripla rispetto a quella sinora registrata tra gli indultati.

**Eppure si continua a parlare di allarme criminalità...**

L'allarme per la criminalità c'è, è reale e preoccupante, ed è legato a dati obiettivi. Dopo di che, su questi dati obiettivi, si innesta l'opera degli «imprenditori politici della paura» che mobilitano le ansie collettive. Per capirci, se un telegiornale apre la sua edizione quotidiana sempre con due notizie di cronaca nera, il gioco, e che gioco è terribile e pericoloso, è fatto.

D.V.